

RETRIBUZIONE: il nostro viaggio nel mondo del lavoro, partendo dalla storia del giovane cameriere Mattia, sottopagato in un ristorante, approda alle riflessioni sul salario minimo – come strumento per correggere le iniquità – formulate dallo studioso Marco Magnani

Coi minimi salariali si rischiano crisi inflattive

L'INTERVISTA

Per lo studioso Marco Magnani la misura può causare degli aumenti generalizzati dei prezzi

Marco Magnani è un economista: vive da trent'anni fra Italia e Stati Uniti: si è laureato in economia generale all'Università di Roma e ha conseguito un titolo in finanza alla Columbia university. Oggi è docente di *monetary and financial economics* all'ateneo Luiss di Roma; dal 2011, infi-

ne, è ricercatore alla Harvard Kennedy school of government. Il docente ha con le Langhe e l'amico Bruno Ceretto, dal quale viene ospitato spesso, un rapporto stretto. Lo abbiamo raggiunto per alcune domande sul tema salario minimo.

Quanto sarebbe importante pensare all'attivazione di questo provvedimento?

«È fondamentale retribuire in maniera equa e dignitosa il lavoro manuale e intellettuale, anche per il cruciale ruolo materiale, sociale e identitario associato dalle persone alla mansione svolta. Bisogna restituire dignità ai lavoratori, verrebbero altrimenti

a prodursi conseguenze negative nel contesto del quale tutti noi siamo parte. Pagare quanti prestano la loro opera è essenziale: non è accettabile sfruttare qualcuno soltanto perché disperato, ma bisogna stare molto attenti a come il salario minimo potrebbe venir realizzato».

A cosa si riferisce?

«Introdurre il provvedimento è un'operazione che può presentare dei rischi. Penso a esempio all'innescò di una crescita inflattiva, con una spirale negativa sul rapporto fra salari e prezzi. In altre parole, a livello di sistema una misura volta ad alzare i livelli retributivi rischia di

spingere il mercato a impennare, di rimando, le tariffe: in questo modo il consumatore dovrà affrontare un elevato costo della vita quotidiana e dunque lo stipendio, sebbene aumentato in termini quantitativi nei suoi valori di soglia minima, ne risulterà penalizzato. Una riflessione aggiuntiva: se il Governo stabilisce, ipotizziamo, il salario minimo a 9 euro l'ora, ma la produttività in una determinata situazione è inferiore, il rischio è che i datori di lavoro non assumano più. Per esempio, se al giardiniere che tagliava la siepe il proprietario di casa prima riconosceva 5 euro l'ora, ed entrambi erano contenti in questo modo, innalzando la soglia a 9 euro il rischio è che il proprietario di casa non si affidi più a lui. Il fenomeno provocherebbe contraccolpi sull'economia e l'assetto generale del Paese, perché accrescerebbe la disoccupazione».

Cosa fare dunque?

«Il principio del salario minimo è importante, ma bisogna stare attenti ed essere molto consapevoli. Se questa tematica diventerà argomento di demagogia – ricordiamo che tra pochi mesi inizierà la campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 2023 (crisi di Governo permettendo) – rischiamo di danneggiare il



L'economista Marco Magnani, docente universitario alla Luiss di Roma.

tessuto economico. Abbiamo visto cos'è successo col reddito di cittadinanza».

Cosa sta accadendo, sul fronte del lavoro, a livello internazionale con la congiuntura emergenziale determinata da clima, crisi economiche e dinamiche demografiche recessive?

«Assistiamo all'avvio di importanti processi di deglobalizzazione: le nazioni tornano a pensare a sé stesse. Con la pandemia abbiamo scoperto che le catene del valore e le filiere produttive sono troppo lunghe e dobbiamo "accorciarle". Le mansioni occupazionali cambiano continua-

mente sotto l'influenza della tecnologizzazione, si respira ansia e rischio tra le imprese e tra i lavoratori, ma esiste una possibilità per cavalcare il cambiamento, prima riconoscendo e analizzando questa situazione e poi accettando il fatto che non possiamo cambiarla, ma possiamo coglierne le opportunità intrinseche. In futuro avremo uno scambio di merci inferiore, le multinazionali potrebbero perdere parzialmente il loro potere, col venir meno della mobilità internazionale, e tutto questo racchiude la possibilità di ripensare il nostro sistema, rendendolo migliore». **s.e.**

